

Il divo del Festival? Nell Young, il mito Una chitarra elettrica per «Dead Man»

camioniera nera sopra una t-shirt bianca, capelli raccolti in un codino, è un unico segno particolare: due braccetti che gli arrivano alle ascelle. Non canta, ovviamente: ma basta che apra bocca per capire che la voce è quella, il lamento che ci ha streggiti in canzoni come «Heplez», «Harvest», «Hey Hey My My».

«Rockin' in the Free World... quella voce che una volta ho descritto, ridauchando, così: «Carlo che è malca, avete mai sentito qualcun altro che piange come me quando canta?». Nell Young ha scritto la colonna sonora di «Dead Man». Film sbagliato, ma non importa, Young è un grande del rock a'roll fin dai tempi del Buffalo Springfield (metà anni '60) e la colonna sonora è affascinante, costruita su pochi accordi di chitarra elettrica ripetuti all'infinito: «L'ho eseguita praticamente dal vivo» racconta. «In una stanza con molti schermi sui quali veniva proiettato il film, e io in mezzo, con la mia chitarra, che suonava. È un modo molto anomalo di comporre una colonna sonora. Ma è il migliore. Almeno per me».



Aria vagamente scocciata, inseguito da adolescenti in delirio, arriva Grant. E oggi i premi

ZERO IN CONDOTTA/12

Stasera la Palma Ecco le quotazioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO GROSSI

OGGI VIENE assegnata la Palma. E oggi, quindi, i nostri non sono voti, ma quotazioni. Dopo un rapido consulto con i migliori book-makers della Costa Azzurra, ecco le quote, suddivise per le categorie principali (Palma d'oro, Gran Premio Speciale, miglior regista, miglior attrice, miglior attore).

3-1 per la Palma ad Anghelopoulos. Lo sguardo di Ulisse va considerato il favorito per il Grande Premio che agita, per il solenne equilibrio con cui lo agita, e per il fatto che Theo Angelopoulos è rientrato a Cannes. Meno quotato Kusturica che ha lo stesso impatto politico ma è obiettivamente più sgangherato (anche se più vitale, secondo noi). Intorno al **4/5-1** potrebbe aggirarsi la quotazione di Ken Loach. Altre possibili Palme d'oro, francamente, non se ne vedono. A meno di una sorpresa casalinga e giovanile, *La haine* di Kassovitz (diametro **15-1**, via).

10-1 per un'ipotesi un po' fantapolitica, un po' compromissoria, che però ha i suoi titoli: un ex-aquo fra Kusturica e Anghelopoulos per ribadire che la Bosnia - e in generale la tragedia dei Balcani - è il tema-simbolo di Cannes '95. In realtà Angelopoulos è favorito perché è anche un film sul centenario del cinema, cosa alla quale molti giurati saranno sensibili.

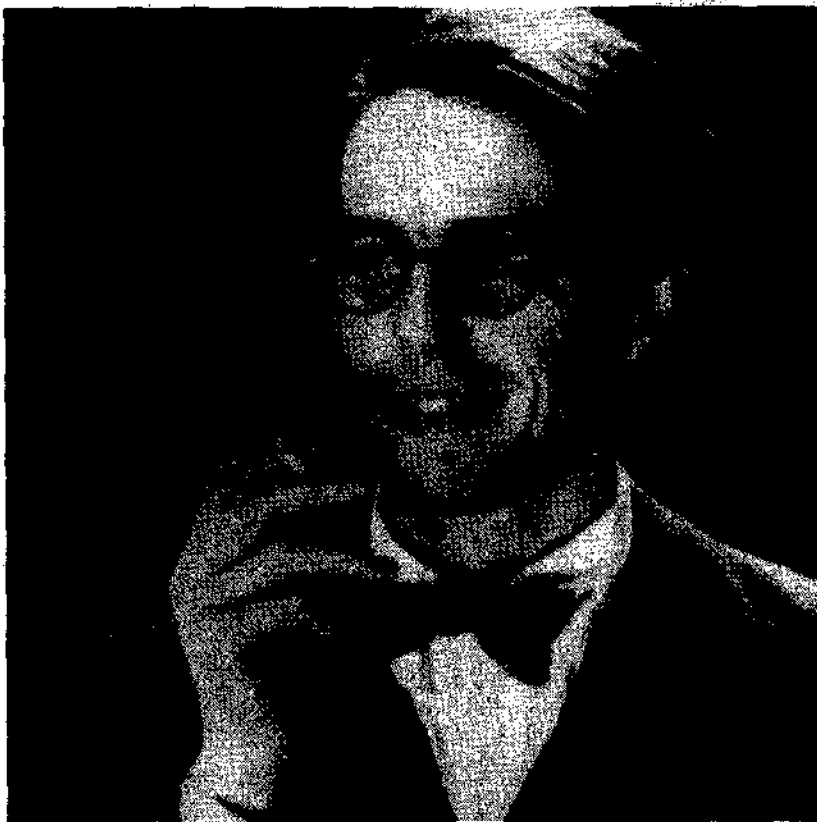
Tim Burton. Attenzione anche alla coppia inglese: Jonathan Pryce (il migliore, in *Carrington*) e Nigel Hawthorne (magnifico *King George*).

5-1 per Anna Bonaiuto migliore attrice. Altre ipotesi circolano ieri, e verosimile. Si sa che Gianni Amelio, il giurato italiano, ama molto *L'amore molesto* e si batterà per un premio. E nella categoria attrici si potrebbe sfondare. Le rivali: Patricia Arquette (*Beyond Rangoon*), Gena Rowlands (*The Neon Bible*), Emma Thompson (*Carrington*), l'afriicana Liné Tsao (bravissima in *Wang*). Tutte abbondabili.

5-1 per la miglior regia a Loach o Kusturica o Anghelopoulos: premierà quello del tre che sarà rimasto escluso dal giro Palma/Premio Speciale. Una possibile sorpresa? Kassovitz. O Martone?...

10 alla giuria se vince Loach. No!, sappiate, facciamo il tifo per lui.

0 alla giuria se vince un film non citato. Giurati avvisati... A domani.



Hugh Grant in «Un'avventura tormentata e complicata». A destra Nell Young

Montagna o collina? La geografia non piace ai gallesi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

The Englishman Who Went Up a Hill But Came Down a Mountain
Regia: Christopher Monger
Interpreti: Hugh Grant, Tara Fitzgerald, Gemma Jones
Nazionalità: Gran Bretagna
Un Certain Regard

CANNES. Bello il titolo e ancora più bello il film. Un'ovazione tutta meritata ha accolto ieri pomeriggio l'ultimo titolo di «Un certain regard»: *The englishman who went up a hill but came down a mountain*, ovvero «L'uomo che sali una collina e ridiscese una montagna». Non c'è niente da fare, il cinema in costume pochi lo sanno fare bene come gli inglesi. Qui al festival abbiamo visto *Angeli e insetti*, *Carrington*, *La pazzia di re Giorgio*, *Terra e libertà*: e ogni volta, pur nella differenza degli stili e dei contesti, è un piacere gustare la bravura dei cineasti d'oltre Manica nel ricreare l'aria del tempo. Perché, appena si viaggia all'indietro, gli attori italiani

Hugh, la magnifica preda

«Il successo mi piace perché mi piacciono i soldi, ma detesto tutto quello che si porta dietro». Gelosissimo della sua privacy, l'aria vagamente scocciata, inseguito da folle di ragazzine in delirio, è arrivato Hugh Grant, che a Cannes è presente in ben due film. L'attore inglese, che a 34 anni è divenuto un idolo delle donne dopo il film *Quattro matrimoni e un funerale*, si concede con il contagocce ma confessa la sua passione per il football e la scrittura.

bravo e intelligente attore sarebbe diventato un campione di incassi. Un colpo di fortuna per questa deliziosa commedia gallesse. Nelle commedie, Hugh Grant si trova a suo agio. Così come in questi ruoli in cui continua a recitare la parte del giovane inoffensivo, spesso sessuofobo, fagocitato dalle donne. Era un prete in *Sirene*, un marito frustrato in *Luna di miele*, nel prossimo futuro sarà un gentiluomo di campagna che corteggia una delle sorelle in *Sereno e sensibillità*, tratto dal romanzo di Jane Austen. Le sue foto, in impeccabile costume ottocentesco, che lo renderanno ancora più attraente per le giovani appassionate, sono già sui giornali di cinema, insieme a quelle di Emma Thompson che del film è anche sceneggiatrice. Hugh dice un gran bene di Emma e del regista Ang Lee. E d'altra parte da un bravo giovane come lui, con quell'aria beneducata da studente di Cambridge, non ci si aspetta altro. Però attenti, ragazzi. Gli inglesi, l'*understatement*, nascondono chissà quali trasgressioni. Sarà così anche per Hugh Grant? Forse non lo sapremo mai, ma noi glielo auguriamo. A essere così «perlettini» si muore di noia.

sembrano mascherati da Carnevale e quelli anglosassoni sono sempre perfettamente piantati nell'epoca richiesta?

Il film di Christopher Monger è un omaggio alle migliori virtù dei gallesi. I quali, al pari degli scozzesi e degli irlandesi, non vedono propriamente di buon occhio i cugini inglesi. Se ne rendono subito conto i due azziati cartografi londinesi (l'uno giovane, l'altro anziano) che nel giugno del 1917, in piena guerra mondiale, approdano nel villaggio sperduto di Fynnon Garw con il compito di misurare l'altezza della collina adiacente all'abitato. Collina? Macché. Per quei fieri gallesi trattati di montagna, la più sveltante della regione, impossibile accettare la rilevazione dei due stranieri, che suona implacabile come un verdetto: 295 metri, cinque in meno del «regolamentario» 300.

Chissà se andò davvero come racconta Christopher Monger, fatto sta che, non potendosi rassegnare al giudizio degli inglesi, i paesani di Fynnon Garw decidono di «alzare» l'amata collina, perché ritorni montagna. Una botta d'orgoglio, a prima vista un po' scema, che il gustoso film trasforma in un'impresa collettiva capace di cementare l'unità del paesello, un po' come succedeva in *Milagro di Redford*. Ma c'è da combattere anche sul versante del tempo: e così, dal barista al meccanico, tutti inventano balie gigantesche per obbligare i due a ripetere la misurazione a opera compiuta.

Parte come una satira del formalismo inglese, prosegue a guisa di *po-chade* sentimentale e si conclude come una storia epica il film di Monger. Se il tono generale rifà il verso un po' a *Un uomo tranquillo* di Ford, un clima quasi goldoniano si impone nella love-story che sboccia tra il timido cartografo Hugh Grant e la sfacciata cameriera Tara Fitzgerald (ingaggiata per ritardare la partenza dei due. Si ride vedendo *The englishman who went up a hill but came down a mountain*, specialmente nelle scene in cui il barista peccatore (è Colin Meaney, il padre di *The snapper*) finge di redimersi per conquistarsi la fiducia del prete. Ma tutto il film è attraversato da un tocco gentile che accende la simpatia. Compreso il finale ambientato ai giorni nostri, con la processione dei vecchi di terra che si rinnova eroicamente perché nel frattempo la montagna è ridiscesa sotto i 300 metri...

DALLA MOSTRA INVIATA MATHIE PASSA

CANNES. «Dopo quattro matrimoni, ce ne sarà un quinto, ovvero il suo». Hugh Grant perde per un attimo l'umorismo anglosassone con il quale gioca a rimpiattino per dribblare le domande (rivelando in questo un'esperienza maturata sui campi di football, sport del quale è appassionato), e quasi si inaltera, ma poi taglia corto con un «no» lo so. L'ormai mitico giovanotto anglosassone, che dopo *Quattro matrimoni e un funerale*, è diventato un «cult» delle ragazze, neanche fosse uno dei Take That, non ama parlare di sé e non lo nasconde proprio. «Sono qui solo per discutere dei miei film, e a qualsiasi altra richiesta, che coinvolga

la mia vita privata, non risponderò. Detesto l'invadenza dei giornalisti, soprattutto di quelli inglesi, che inseguono soltanto i pettegolezzi».

Si passa a tratti, con gesto nervoso, la mano sui serici capelli, si apre al sorriso accattivante che coinvolge i begli occhi chiari, ma, complessivamente, sembra uno che avrebbe preferito non essere baciato dal successo. «No, mi piace il successo, soprattutto perché mi piacciono i soldi, ma non amo tutto il resto».

Ahmé, tutto il resto è compreso nel prezzo, Mr. Grant. Tutto il resto sono le lusinghe ragazze che hanno presidiato il cinema dove lui sarebbe apparso per la presentazione

IL POSTINO
PHILIPPE NOIRET
MARIA GRAZIA CUCINOTTA
Solo £. 29.900!
TR IL POSINO
diretto da Massimo Troisi e Michael Radford
Finalmente in videocassetta l'ultimo, grande film di Massimo Troisi. Un capolavoro da vedere, rivedere e conservare.
Disponibile nei migliori negozi di Home Video. Per informazioni: Cecchi Gori Home Video Via Tornabuoni 17, 50123 Firenze • tel. (055) 21 81 31